

Gian Citton

A PALPITANTE
ALTEZZA

 EDIZIONI
HELICON

Nota

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Madonna del Prato, 119 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com

Questa raccolta rappresenta la scrematura di tutte le poesie che negli anni ho dedicato ai miei genitori.

Le poesie della Prima Parte “LE STANZE DEL 1988” sono riprese da due sezioni del mio primo libretto *Stanze (1976 – 1986)*, Feltre, 1988, e ora riproposte con ritocchi e modifiche.

Le poesie della Seconda Parte “LA CANTILENA DELLE VECCHIE STANZE”, tranne la poesia d’apertura *Sotto le spoglie esauste*, sono inedite. Soltanto *Brogliaccio per un “corto”* è uscito in “Il Lettore di Provincia” n. 122, 2005, Ravenna.

Prima Parte

LE STANZE DEL 1988

In this decayed hole among the mountains
in the faint moonlight, the grass is singing
over the tumbled graves.....

T. S. Eliot: *The waste land*.

LA TECNICA DELL'IMBALSAMATORE

Il conto sulla foto di famiglia
torna, finora, scandito a metronomo:
roncola a destra, roncola a sinistra.
Quando ripicchi il metronomo sordo
sarà la volta di chi, a sinistra – a destra?
L'istantanea sorride.
L'immagine di lato alla sinistra
ora è a smalto in icona
per l'eterno martirio delle piogge,
dimezzata, distorta,
riconoscibile appena – a pena.
Strappato all'altro lato adesso è il volto
contratto nell'ovale sulla pietra,
rapito anch'esso al gruppo di famiglia
della stessa nuziale cerimonia.

È un preciso destino la grazia (il pegno)
della vita concessa: nozze e morte.
Di quelle nozze restano gli sposi
al centro della foto, ma intanto il tempo
dall'istantanea lieta e commossa
ha staccato con calcolo simmetrico
le immagini dagli orli.
È un gioco di birilli – cadono i lati.
La morte fa l'occholino
alla mira sbagliata, e il conto torna.

Nella foto del gruppo di famiglia
ammiccamenti, gesti, posture
stanno sepolti nell'album dei ricordi:
una vita felice-infelice sorpresa
dallo scatto del diaframma che l'imbriglia.
Ma poi carpire da qui mezzefigure
senza sfondo, senza più colloquio,
senza nemmeno sudditanza ai cenni
della mano d'un fotografo che sollecita
atteggiamenti e smorfie di sorrisi;
da quel quadro staccati, dimezzati
approdare da là per sempre in queste
ogive di volti di decapitati,
recisi da un contesto, un'occasione;
vederli come un petalo fra i petali
strappato dal bottone giallo-terroso
dove almeno un po' di linfa filtrava
a alimentarlo, è già un doppio morire.

Duplicare la morte è l'insensata
invenzione del nostro storto amore
per la vita in una fissità
oltre la vita, oltre
l'annientamento – nell'umiliazione.

CANDIDA, CANDIDA ...

(1976)

(a mia madre)

dicembre 1988

*Ora che in un cascame
resti a me così sotto sale sotto ghiaia,
calpestata, costretta nella cuba
di cemento e calce;
ora che nella feritoia otturata
non sai, urti e sussulti immacolata
sotto le piogge inutili a mondare,
e così chiusa mi tieni senza sgomenti
docile-docile e in un leggero petulante;
ora che te ne stai qui – tanto qui –
quanto vicina mai ho posseduto
donna musica poesia...*

.....

Ho perso il conto delle sedie.

Qual è
quella? con cui strappata di casa
di corsa a scosse giù per le scale
(ché la barella non faceva il gomito)
con due infermieri abituati, quella
sedia rimasta la giornata intera
nel buio androne a pianoterra
dietro il portone sbatacchiato
dai clienti del medico dentista?

L'ultimo tuo calore che solo
il legno sa così tenere
ho ricondotto dodici ore dopo
su per tre rampe di scale
come in quell'atto viva t'abbracciassi.

Sono arrivato dodici ore dopo
per perdere subito il conto delle sedie.
Qual è quella di sei accostate attorno al tavolo,
quale il convulso baldacchino improvvisato
che ora sta là con le altre cinque mute
sedie di cucina, senza più un segno
a chiamarmi?

Come i semi di lino ai porcellini
d'India, ai criceti i torsoli di mela
cotta, l'albume d'uovo sodo e il miglio
come ai canarini...

Svaporarono *zhèrte zhéne da sióri,**
el barbùz ónt e la polenta gialla
spanciata sul tondo del tagliere.

Grumi di semolino s'incollano
al cucchiaino – la forchetta fa tac
e l'acqua trema all'orlo del bicchiere.
Era una cena ormai come di gatti
vecchi: briciole e latte;

ma dentro divoravi la vita:
ti ci aggrappavi caparbia avidamente
a cercar aria, bocca piena d'ovatta.
Spilli profondi tunnel punzecchiavano
in sguardi a spiarci di sottocchi
sempre, ogni volta, sera dopo sera.

Con che certezza sapevi
disperata d'esiliarti!
E la rinuncia ti pareva poco
quando annaspavi senza più respiro,
ma tutto era la vita